

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA,,

Per l'Italia e Colonie. Anno .	L. 5,00	— Semestre .	L. 3,00
Per l'Estero. Anno .	L. 8,00	— Semestre .	L. 5,00

Per gli abbonamenti rivolgersi all'**Amministrazione**, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

Leggete e Fate Leggere!

UN'ULTIMA PAROLA..

Ve la debbo dire, cortesi Lettori e Lettrici, sinceramente.

L'appello per la propaganda matura i suoi frutti lentamente: gli abbonamenti giungono, le speranze si accendono... Ma, siamo ancora lontani dalla mèta, per avere il Periodico quindicinale. A tutto novembre solo 2000 abbonamenti nuovi, mentre ne aspettavo almeno 5000!!!

Non mi fermo a illustrare le cause di questa lentezza; dico solo le cose come stanno, per far capire a tutti il dovere di muoversi e agire, se vogliamo concludere qualche cosa di buono.

PER INTENDERCI.

Lettori e Lettrici, una domanda: — *Avete rinnovato il vostro abbonamento per il 1924?*

Se non l'avete ancora rinnovato, affrettatevi per due motivi: — 1) perchè il periodico sarà spedito solo agli abbonati. — 2) perchè, avendo il periodico una tiratura proporzionata al numero degli abbonati, avete tutta la probabilità di rimanere privi del primo numero, se rinoverete con ritardo.

Via dunque la pigrizia e fate premura ai vostri genitori e superiori perchè... si affrettino a compiacervi.

Ricordate che l'Amministrazione non intende ristampare numeri esauriti!

IL DIRETTORE.



SOMMARIO: *D. B. Fascie.* - La "Via Crucis", in Cina. — Poesia. — LE MISSIONI SALESIANE: *D. Garneri.* - La missione del Katanga. — *Una Figlia di M. A.* - Avventure di una giovinetta. — La festa del «Riso» in Cina. — *D. Bonardi.* - Attraverso l'anima dei figli della jungla. — *D. Foglio.* - Esiste la persecuzione in Cina? — AVVENTURE E RACCONTI: *D. G. Cucchiara.* - La fidanzata. — *D. B. F.* - Il troppo stroppia. — ECHI DELLE MISSIONI CATTOLICHE: L'arte del fabbro al Congo. — ROMANZO: *G. Cassano* - I pirati del Kwang-Toung.

Intorno alla culla di Gesù nascente cantavano gloria gli Angeli, accorrevano devoti i pastori, si prostravano adorando i Re Magi.

C'è dunque posto per tutti: per i più grandi e per i minimi, per quelli che sanno e per quelli che ignorano, per i poveri e per i ricchi, per gli adulti e per i giovani.

Il vostro posto è quello di giovani scelte che vigilano al Presepio di Gesù Bambino per la custodia del fuoco sacro che venne a portare in terra quella che i nostri buoni nonni chiamavano la fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio, la salutifera Incarnazione del Re dell'Universo.

È questa fiaccola di salute che voi dovete tener alta ed accesa, perchè passando di mano in mano ai vostri fratelli vada ad illuminare coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Così la famiglia missionaria raccolta in spirito tutta intiera intorno al Presepio sentirà il palpito della divina carità, della fratellanza del lavoro: e nel sentimento dell'unità acquisterà nuova forza e santa animazione.

È questo l'augurio più fervido ed affettuoso che GIOVENTÙ MISSIONARIA invia a tutti i suoi per le Feste Natalizie, a nome suo, a nome dei Superiori della cara famiglia dei Missionari e delle Missioni, di tutti coloro che per le missioni pregano ed operano perchè tutti si trovino raccolti e compatti intorno alla Culla di G. Bambino per ritemprare il loro zelo e disciplinare la loro balda attività.

La "Via Crucis", in Cina.

Il P. Saverio Mertens S. J., nel Bollettino di Lilla delle Missioni della Compagnia di Gesù, dopo aver esposto in succinto la storia della conversione della Cina, viene a parlare dello stato presente della Chiesa in quella regione, e dice cose consolanti della vita cristiana

stiana godeva il favore degli imperatori del celeste impero e la simpatia del popolo cinese. Cosicchè i cristiani si moltiplicavano nella capitale e nelle provincie, anche nella classe dei letterati, e durante quegli anni ed anche nei successivi si può rilevare un notevole e confortante progresso nelle conversioni.

Ma i missionari sacerdoti erano rari;



Il primo drappello di Figlie di Maria Ausiliatrice partite il 16 novembre 1923 per l'Assam.

e dello spirito di pietà di quelle comunità di fedeli.

Merita particolare menzione la pratica della VIA CRUCIS, che egli dice di essere la *divozione specifica* dei cristiani cinesi.

L'origine e la ragione per cui questa divozione entrò così profondamente nell'animo dei cinesi, devono ricercarsi nelle condizioni speciali nelle quali si trovava la Cina nel secolo XVII.

Era quello il tempo durante il quale per il credito meritamente acquistato dal gesuita P. Matteo Ricci (m. 1610) e dai suoi successori P. Schall (m. 1666) e P. Verbiest (m. 1688) la religione cri-

e i fedeli dispersi sopra una immensa estensione di paese rimanevano privi della vista di un prete per anni ed anni, per quanto alcuni di loro si assoggettassero a sacrifici, che hanno dell'eroico, per arrivare in luogo dove potessero fare le loro devozioni. Si raccontava di alcuni che per venire a Pechino a far la Pasqua percorrevano tutti gli anni circa 700 Km. più che da Torino a Roma; e allora non c'era la ferrovia e tanto meno l'automobile!

Si volle dunque procurare loro un mezzo per rientrare, con l'atto di contrizione perfetta, in grazia di Dio, senza attendere il ritorno del confessore; e

questo fu appunto la pratica domenicale della *Via Crucis*.

È una funzione che è passata in costume presso quel popolo: ogni cristianità la pratica e si può dire che nessuno vi manchi. Il sacerdote non la dirige mai, e raramente vi può essere presente.

Dura circa tre quarti d'ora.

Un ragazzo od una ragazza porta la croce della processione ed ha ai lati due altri ragazzetti. Va ad inginocchiarsi davanti alla prima stazione, e tutta la folla dei cristiani, grandi e piccoli, parenti e figliuoli si prostrano contemporaneamente. Questa prostrazione si ripete tre volte ad ogni stazione: 42 volte in tutto.

Ad ogni stazione i due che sono ai fianchi e fanno da accoliti cominciano una specie di meditazione dialogata tra loro, indirizzata a risvegliare la coscienza, a commuovere il cuore e a preparare così l'atto di contrizione perfetta. « Anima mia, pensa a quanto ha sofferto Gesù per te... Guarda al tuo Salvatore coperto di sangue... Pensa ai dolori della Vergine SS... Gesù pensava allora ai tuoi peccati e voleva salvarti dall'inferno... e tu hai ferito ancora il suo S. Cuore... ».

Quando i ragazzi han terminato la serie delle loro considerazioni, tutto il popolo prostrato a terra canta in tono di lamento la sua riconoscenza, il suo amore, il suo pentimento, la sua fiducia: frammezzandovi atti di umile e confidente contrizione. E questo si ripete con commovente varietà per 14 volte. Non c'è da sperare con vero fondamento che anime di tanta fede per quanto peccatrici non si sollevino passo passo verso la carità perfetta e finiscano per raggiungerla?

O buoni giovani, che giustamente mettete a base del vostro programma missionario la preghiera per la conversione degli infedeli e per la prosperità delle missioni, non dimenticate l'e-

sempio di questi bravi convertiti; vi stia davanti alla mente come scuola di preghiera e come argomento a sperare nei frutti confortanti della preghiera stessa.

D. B. FASCIE.



Preghiera a Gesù Bambino.

Riguarda, o buon Signore,
Ai figli tuoi, che fra mortale affanno,
Sul mare del dolore,
Lontan da te peregrinando vanno.

Signor, Tu lo dicesti:
Nell'ora della prova Ti preghiamo:
Deh non lasciarci mesli,
Non ci lasciar confusi: in Te speriamol

D. B. Fascie.

Pietà dobbiamo avere dei poveri missionari che lavorano e soffrono tanto per portare la fede e la civiltà tra i poveri pagani e selvaggi. Aiutiamoli con la preghiera e con offerte. Ciò potremo fare molto efficacemente, scrivendoci all'associazione « Gioventù Missionaria ». Chiedere Programmi alla Direzione in Via Cottolengo 32, Torino.



La Missione del Katanga.

(Congo Belga).

Il *Katanga* è uno dei 12 distretti del Congo Belga (vasto come 4 volte la Francia), situato sui bordi del Lago Tanganika, nell'angolo S.Est del Congo, circondato per tre parti da' possedimenti inglesi.

È una regione mineraria di prim'ordine: ha il primato nel *Radio*, e vi abbondano le miniere di oro e carbone benchè manchino tuttora le braccia per sfruttarle.

È inoltre il miglior sito di tutto il Congo; vi mancano le malattie tropicali grazie alla sua natura di altipiano; soltanto in qualche località esiste un po' di malaria e la malattia del sonno, che oggi è quasi scomparsa. La regione ha però un flagello nelle belve di tutte le qualità e nelle formiche bianche.

Si accede al Katanga colla ferrovia che partendo dal Capo, attraversa in 6 giorni tutta la colonia, il Transvaal e la Rhodesia.

Elisabethville.

I Salesiani furono invitati nel Congo Belga dal Governo nel 1911 per occuparsi dell'istruzione dei negri.

Dapprima si stanziarono ad *Elisabethville* e diedero principio alle seguenti opere, oggi molto fiorenti:

1) *La scuola governativa* pei figli degli Europei, che ha 120 allievi.

2) *La scuola professionale* pei negri con 200 allievi interni, tutti neri come l'ebano, che imparano da fabbri, falegnami, legatori, sarti, calzolai e stampatori e s'istruiscono pure nel disegno, nella musica ecc. La banda si presenta spesso nei pubblici giardini per concerti ed è apprezzata.

3) *Le scuole al quartiere indigeno*: due corsi elementarissimi frequentati da 250 allievi di tutte le età: vi partecipano pure soldati indigeni (condotti ogni giorno da un caporale) e i servi degli Europei.

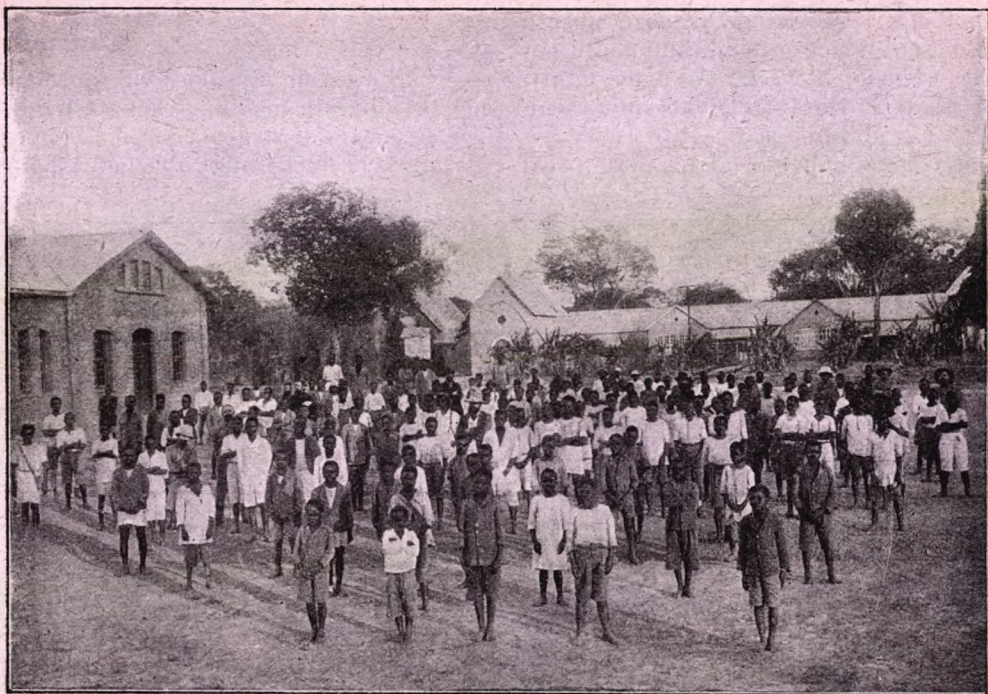
In 12 anni già si battezzarono 231 di questi allievi.

In complesso i risultati educativi dell'opera di Elisabethville sono assai consolanti: se si pensa all'orrore che i negri hanno pel lavoro, se si tien conto dell'amore che nutrono per la vita libera, si può immaginare la meraviglia che suscita in tutti i visitatori l'internato delle scuole professionali... Il progresso poi degli allievi è stato così sensibile che le più alte autorità hanno tributato vivissime lodi ai missionari: il governatore generale Lippens, dopo una visita, concepì l'idea di estendere in tutto il Congo una tale istituzione e si dichiarò disposto ad aiutarla in tutti i modi; sir Buxton, governatore generale del Sud Africa, visitò col suo seguito le scuole e qualificò il successo dei nostri confratelli « *colossal* »; il vescovo protestante di Livingstone ne parlò ammirato e dichiarò di voler una scuola del genere anche al suo paese...

Il segreto del successo è noto a tutti: è il metodo educativo di Don Bosco che dà oggi — come 50 anni fa — gli stessi risultati e sotto tutte le latitudini, e consiste nella bontà, nella pietà e nel lavoro, tre cose a cui s'adattano come per incanto anche le anime giovanili dei negri.

Kafubu.

È un germoglio dell'Opera di Elisabethville e porta il nome di *Don Bosco*: a 18 K., dalla capitale, abbraccia



La Missione Salesiana di Elisabethville - Gli alunni della Scuola professionale in ricreazione.

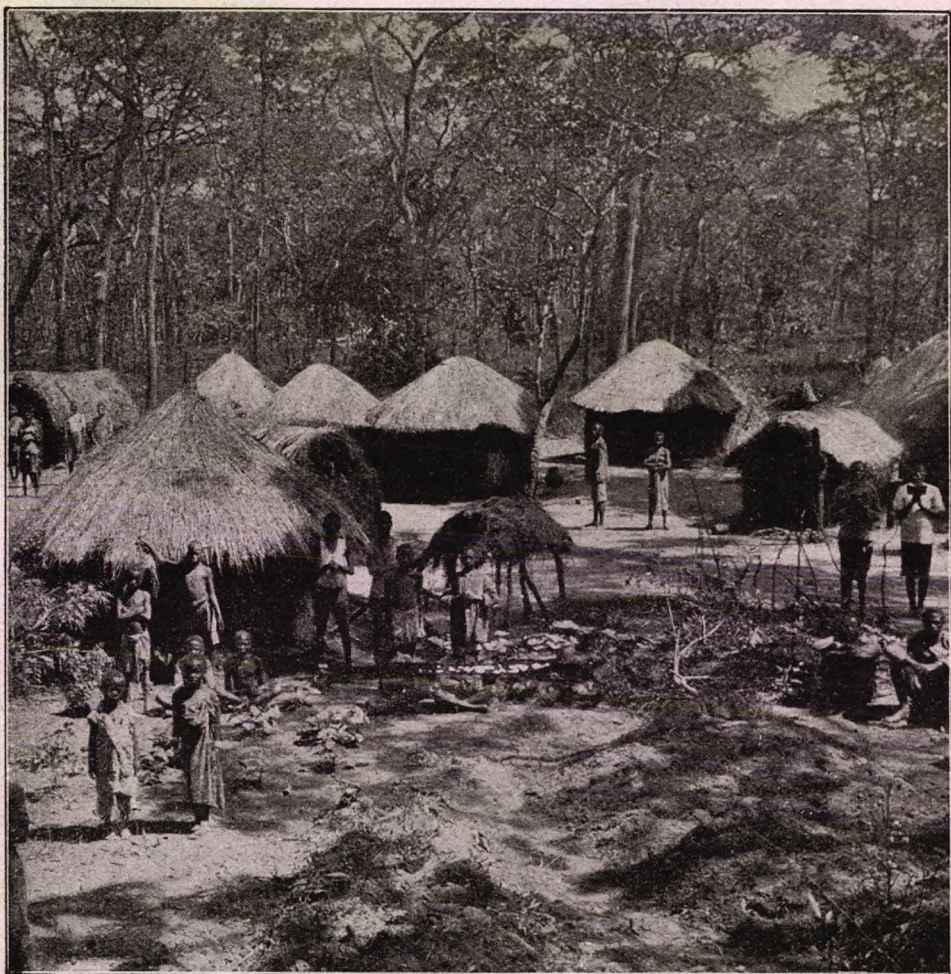


La Chiesa della Missione Salesiana di Elisabethville.

1000 ettari di terreno coperto ancora da boschi e si presta mirabilmente per una *Colonia Agricola*. Accoglie infatti 50 ragazzi che attendono all'agricoltura ed abitano sul posto colle rispettive famiglie, mentre i loro padri

Kiniama.

A 115 Km. da Elisabethville è sorta nel 1915 questa missione che si estende per un raggio di 90 Km., in piena giungla africana, e che mira alla redenzione



La missione indigena sulle rive del Kafubu.

sono assunti come operai della Colonia.

A Kafubu vi è pure una sezione di studenti; sono 9 per ora e aspirano a diventare *maestri*, *catechisti* e, Dio voglia, *sacerdoti*: sono le nostre più belle speranze.

I nostri missionari evangelizzano pure i villaggi più vicini.

dei villaggi della riva sinistra del *Lua-pula*.

Kiniama è la residenza principale (sulle rive del Kafubu) con circa 200 ettari di terreno. Ha una fiorente scuola di aspiranti al catecumenato con 588 allievi, e annovera inoltre 47 catecumeni e 63 cristiani. Prima di amministrare il battesimo si richiedono 4 anni

di perseveranza (3 di postulato e 1 di catecumenato): dal 1915 ad oggi si sono amministrati 111 battesimi.

In Kiniama vi è una *Scuola primaria* con 50 ragazzi interni, una *Scuola di Artigiani Agricoltori* pure interni, ed un *Ambulatorio per indigeni*. Un missionario visita i villaggi nel raggio di 50 Km. e cura gli ammalati, specialmente i colpiti dalla malattia del sonno.

La residenza di Kiniama, circondata dalla giungla, è spesso visitata dalle belve: due anni fa, mentre i ragazzi si divertivano allegramente, un leone piombò in mezzo a loro, afferrò un giovane e se lo portò via in un attimo.

La Missione del Katanga fu visitata nell'anno in corso dal Superiore dei Salesiani del Belgio, che ne riportò la più grata impressione e la più confortante speranza di uno splendido avvenire. I nostri Lettori l'affrettino colle loro fervorose preghiere.

D. GARNERI.

Le avventure d'una giovinetta.

Il 21 giugno u. s. fu il primo giorno di crudo inverno; coperte di neve le strade, cielo fosco, aria frizzante; la natura pareva comunicare agli uomini un senso indefinito di tristezza.

Nella portiera del Collegio la suora teneva in rapido movimento la macchina da cucire e sembrava lieta di poter continuare il suo lavoro senza che alcun visitatore l'interrompesse. Ma ecco un timido tocco del campanello... Smise di lavorare e andò ad aprire.

— Oh! ... avanti, signorina!

E già si disponeva a chiudere, quando l'ex-allieva le disse: — Aspetti, Suora, mi segue una povera fanciulla. Per evitare noie non l'ho condotta con me e mi segue da lontano.

Aspettarono sull'uscio alcuni minuti ed ecco comparire l'attesa fanciulla.

Fu chiamata la Superiora a cui la signorina disse di che si trattava ... « La povera figliuola, scappata dalla casa del suo padrone venne da me ad implorare la carità di un rifugio e di un po' di pane; io ho pensato a loro, buone Suore, e allà loro carità ».

La fanciulla era pallidissima, pareva l'im-

agine della tristezza e del dolore. — Mi tengano con loro, disse cadendo in ginocchio davanti alla Superiora; starò sempre con loro ... e comincio a singhiozzare.

La buona Superiora ne fu commossa, e rialzandola maternamente: — Non piangere, poverina, — le disse — al nostro Orfanotrofio troverai la tua casa! E volgendosi alla signorina che l'aveva condotta:



Maria Pinchón, di 12 anni, ricoverata nel nostro Asilo Sacra Famiglia - 21 giugno 1923.

— E lei, cara signorina, aggiunse, faccia ancora un atto di carità, l'accompagni al nostro asilo: io avviserò per telefono la Direttrice perchè l'accoglia come una figliuola!

Mezz'ora dopo la povera Maria Pinchón entrava nell'Asilo e prendeva il primo ristoro di una buona tazza di latte e caffè che le Suore le avevano offerto. La Provvidenza ve l'aveva condotta dopo molte peripezie e là aveva trovato finalmente la sua pace.

La Superiora informava intanto le Autorità Civili e chiedeva le opportune garanzie per l'avvenire di quell'orfanella.

Maria Pinchón visse la sua infanzia in un *conventillo* (piccola casupola) di Santiago in tristissime condizioni. Perdetto presto la madre e provò i primi dolori colla matrigna, essendo il padre passato a seconde nozze: ma quelle pene erano mitigate dalla carezza paterna.

Poco dopo morì anche il padre e la matrigna si stancò ben presto di vedersi tra i piedi la povera Maria e se ne disfece alla prima occasione. Un giorno che aveva letto la *réclame* di un giornale: « cercasi fanciulla libera, capace di servizi famigliari... » pensò fosse il caso propizio, e brigò. Chi cercava la fanciulla era una signora del Nord che intendeva stabilirsi a Punta Arenas sullo Stretto di Magellano: Maria faceva proprio per lei e si affrettò a concludere un contratto colla matrigna, la quale rinunziò per sempre ai diritti che aveva su Maria.

Un anno dopo la signora, dovendo viaggiare, pensò a sua volta a disfarsi della fanciulla e la cedette per 300 pesos ad un padre di famiglia il quale abbisognava di una serva che accudisse ai suoi figliuoli. Là ebbe nuovi e più crudeli strapazzi e dolori; maltrattata dal padre e dai figli, Maria Pinchón un giorno, che era avvilita più del solito, se ne fuggì; tornò ad offrirsi alla signora che era ritornata dai suoi viaggi, ma questa le chiuse la porta in faccia.

Sola, abbandonata, affamata s'imbattè nella pia ex allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che perorò la causa dell'infelice presso le antiche superiori con successo.

Ora Maria Pinchón è felice; lavora e studia, e più che tutto è buona per mostrarsi riconoscente a Maria Ausiliatrice che l'ha salvata da sicura rovina, forse per le preghiere di qualche giovane apostola della *Gioventù Missionaria*. È così facile l'apostolato della Preghiera ed è tanto fruttuoso; ricordiamolo!

Puntarenas.

Una Figlia di M. A.

La festa del "Riso,,

Il giorno 5 della quarta *luna* (corrispondente circa al 20 giugno) si celebra dai cinesi la *Festa del riso*. Oltre agli immancabili spari di mortaretti, illuminazioni ecc. v'è l'usanza di cuocere in quel giorno il *Mi* (riso) in modi svariatiissimi, uno più cinese dell'altro: poi l'impastano col sègo e persin

colla calce, e strettolo in foglie, gli fan prendere la forma di piccole piramidi, di coni, di cilindri... Quindi lo regalano agli amici e parenti, che lo mangiano di gran gusto.

A noi pure ne regalarono ben cinque qualità; dovemmo assaggiarlo, ma non ci fu verso di poterlo mangiare perchè il nostro stomaco europeo non l'avrebbe certamente tollerato.

E l'origine di questa festa? Ci fu raccontato che viveva una volta — anticamente — un buon cinese chiamato *Thong gnin*, assai stimato dai suoi conterranei. Un giorno ebbe l'idea di cambiar paese e, malgrado le istanze che tutti gli facevano di restare, montò in barca e si avventurò sul fiume. Non si sa perchè, la barca si sommerse e il buon uomo sparì nelle onde e non se ne trovò più traccia.

Ai Cinesi parve impossibile che un bravo uomo di tal fatta fosse proprio morto: pensarono piuttosto che avesse trovato più conveniente abitare in fondo al fiume. Perciò concepirono l'idea di provvederlo di cibo, almeno per i primi giorni. Fecero dunque cuocere il riso in molte maniere e, perchè non andasse disperso dai flutti, lo compressero in grosse foglie: quindi portarono tutti questi pacchettini nel luogo dov'era scomparsa la barca, li gettarono in acqua e scomparvero tosto al fondo. I Cinesi se ne tornarono soddisfatti e, sicuri che il loro amico avrebbe gradito il dono, vollero perpetuare ogni anno coll'istituzione della *Festa del Riso* il ricordo dell'avvenimento.

Shiu Chow.

Una Figlia di M. A.

Attraverso l'anima dei figli della Jungla.

È consuetudine di questo Orfanotrofio — come, del resto, di ogni casa Salesiana — che il Padre rivolga due parole ai giovani prima che si rechino a riposare la notte, onde lasciare loro l'ultimo buon pensiero della giornata.

In una di tali occasioni, volli scrutare nelle animucce dei miei orfanelli e feci loro una proposta: « Desidererei che ognuno mi indicasse per iscritto quale sarebbe il tema che prenderebbe a svolgere qualora il Padre lo incaricasse di rivolgere la parola ai compagni prima di andare a letto ».

Quella volta li vidi ritirarsi pensosi, certamente sorpresi non poco dell'inaspettata



Gli studenti di latino della scuola "Don Bosco", di La Kafubu (Congo Belga).



I primi catecumeni della Missione Salesiana di Katanga.

domanda: e l'indomani, così alla spicciolata, vennero a portarmi la risposta scritta.

V'erano biglietti laconici e v'erano lettere lunghe, anche suddivise in paragrafi come piccole prediche; v'erano pezzetti di carta piegati a mo' di buste, o arrotolati come biglietti da lotteria, o legati con un filo di refe: come pure scartafacci di parecchie pagine; risaltava però dall'insieme, che ognuno aveva messo tutta la sua buona volontà per fare le cose sul serio.

Nel silenzio della notte, quando tutti si furono ritirati, feci lo spoglio.

Alcuni, della categoria dei piccoli, avrebbero incitato i compagni ad obbedire al Padre e ai Nongsumar (assistenti): « ... questo devono fare in modo speciale — aggiungeva uno — coloro che appartengono alla Compagnia di Maria Ausiliatrice ».

Buon numero di altri insisteva sulla necessità di ricevere spesso la S. Comunione per avere *bor ban leh pyrsah ia u ksuid* (forza per agire contro il diavolo) ed essere buoni. — Altri avvertivano di astenersi dalle risse: tra questi, uno scriveva che « *Ka Mari kam sngewbha ban shah ban iadat para kynnach; ki dakait ki la sympat shibun ia u Jisu jong ka* (Maria SS. non ha piacere a permettere che i ragazzi si diano busse: i cattivi hanno già percosso abbastanza il suo Gesù).

« Poiché domani dovremo assistere al *Jingialehkai* (rappresentazione drammatica) — ammoniva un bimbetto di otto anni — voi dovete lavarvi bene il corpo e vestire gli abiti nuovi, perchè vi saranno anche dei *Phareng* (europei); — durante la recita non è buon costume il far chiasso o il masticare *kwai* o il fumare sigarette; vedete il Padre che non mastica e non fuma! E poi verrebbe a saperlo Gesù dalla sua casetta piccina sull'altare, e l'indomani quando il Padre aprirà la piccola porta, non potrà fargli buona cera ».

« Se continuerete nell'usanza di tirare la coda al cane pel solo gusto di sentirlo abbaiare — fu il verdetto del piccolo *Mikhäel* — è segno che siete ragazzi dissennati e senza cuore: dategli invece gli avanzi del vostro riso ed esso in compenso custodirà l'orfanotrofio dai ladri nella notte.

Un altro: « Io desidererei parlare intorno alle grazie che la Madonna ha fatto a Don Bosco e dire ai ragazzi di amarla molto e poi vorrei dirti: Padre, mi lasci andare in vacanza presso la *meirad* (nonna)? »

Willis: « Io voglio diventat Missionario per aver cura degli Orfanotrofi e dei villaggi che non conoscono il Signore e Maria

la Vergine: e direi agli altri ragazzi di farsi missionari per fare lo stesso ».

« Il mio tema sarebbe questo — scriveva Paulus Kalà, uno venuto dalla selvaggia Bhoi Country — Onorare le immagini di Maria Ausiliatrice dei Cristiani perchè noi orfani dobbiamo ricordare bene che Maria è veramente la madre di noi, e noi dobbiamo offrirle completamente i nostri pensieri e il nostro volere, affinchè essa ci aiuti come figli amati; dobbiamo salutarla come vediamo che i ragazzi non orfani usano salutare la mamma loro. E poi non c'è che seguire gl'insegnamenti di Dominikus (Domenico Savio) il quale ha sempre accanto la statua della Madonna, e ci dice che quando è tempo di lavorare bisogna lavorare bene, quando è tempo di mangiare bisogna mangiare bene, quando è tempo di pregare bisogna pregare bene, e quando è tempo di giocare, giocare molto e non sedere oziando al sole ».

Alphonsius metteva le cose in questi termini: « Parlerei di D. Bosco che ha fabbricato tante case per gli orfani e pei poveri, ed ha insegnato ai giovani che sono in tali case ad amare ardentemente M. Ausiliatrice e far bene la S. Comunione.

Bartholomeus: « Facciamo bene l'esame di coscienza la sera prima di andare a letto e pentiamoci davvero delle cattive azioni, perchè chissà che durante la notte non possiamo morire ».

Andreas — « Ragazzi, che cosa facciamo noi perchè al tempo di morire andiamo in cielo? »

Lio: « I ragazzi dell'Orfanotrofio non devono soltanto mangiare; devono onorare la Madonna ».

Petrus, giovanottone tarchiato, che quest'anno finisce i corsi di scuola e si presterà un'altr'anno a fare il catechista in aiuto alla Missione, dandosi un po' il tono filosofale, incomincerebbe il sermoncino così: « Cari ragazzi, la vita degli uomini è come una *surok* (strada); e, come le rose hanno le spine, così nella vita vi sono per tutti le gioie e i dolori... ».

Così, ciascuno, come meglio poteva, con tutta la semplicità e serietà di questo mondo disse il suo parere. Il pensiero predominante però — e lo trovai direttamente o indirettamente accennato in quasi tutti gli scritti — fu questo: *ammonire i compagni a frequentare la S. Comunione e ad amare teneramente Maria Ausiliatrice.*

Finito lo spoglio, dinanzi a quel monticello di foglietti scarsamente illuminati dalla lucernetta a petrolio e pure così pieni di luce e di amore e di ingenua sapienza,

io mi sentii commosso, e pensai che il Missionario non perde il suo tempo a faticare invano!

No! quei ragazzi orfani chiamati un giorno dalle capanne della foresta, attorno al sacerdote cattolico per apprendere ad amare Dio e vivere da uomini onesti, non hanno potuto, in due anni, spogliarsi completamente della loro natura rude e selvaggia: e chi non sa che l'opera dell'educazione è faticosa e lenta: e che, dopo tutto, in fondo ad ogni anima umana un po' del selvaggio si cela sempre ed è per quello appunto che la vita nostra è lotta? tuttavia, attraverso l'alternarsi monotono degli avvenimenti della vita quotidiana seppero maturare lentamente nella loro anima le buone parole che il Missionario andò loro suggerendo e se ne imbeverettero così da venire intimamente convincendosi di questa idea: che al loro perfezionamento spirituale v'hanno due fattori sovrani: « l'Eucaristia e la Divozione alla Madonna »; e questo stesso convincimento avrebbero trasfuso in altri qualora avessero avuto il compito di dirigere altri nella via del bene.

C'è da aprire il cuore a care speranze, e da pregare perchè tali germi buoni si conservino e fecondino.

Giovinetti, aiutateli colle più fervorose preghiere, i vostri amici dell'Assam lontana.

Sac. P. BONARDI

Missionario Salesiano.

Esiste in Cina la persecuzione?

Apertamente, da parte del Governo, al presente forse no, ma se i Missionari parlassero, quanta luce si farebbe sulle trame di Satana per intimidire i neofiti ed i catecumeni!...

Quest'anno, nella festa del S. Cuore, battezzai col nome di Vincenzo un bravo giovane sui vent'anni. Da un mese era presso di me per prepararsi e nel gran giorno ricevette con fede e gioia schietta il Battesimo e la prima Comunione. Verso sera m'accorsi che l'allegria sua era velata da una preoccupazione. Glie ne chiesi il motivo: vuoi forse tornare a casa? — Ed egli con animo aperto: ah! *Sin fu* (Padre spirituale) mi disse, se sapessi!

— Vincenzo mio, dimmi ciò che ti dà pena e cercheremo insieme una soluzione.

— Al mio paese, rispose, siamo in 130 famiglie e tutte le famiglie devono, almeno

una volta all'anno, accendere delle candele nel tempio degli antenati.

— Ma tu sei cristiano e sai che non lo puoi fare.

— È appunto ciò che mi dà pena: so che non posso accenderle, ma, se uno almeno della famiglia non va ad accenderle, ci scacciano di casa e non ci permettono di stare in quel paese, nè coltivare i campi: allora come si potrà vivere?

— Sta tranquillo, risposi: se anticamente era così, adesso le cose sono cambiate, c'è più libertà.

— Mai più: non illuderti, Padre; non è molto che alcune famiglie furono scacciate per questo. C'è chi sorveglia la pratica di tale usanza, e son tanto cattivi, che non la perdonano.

— Vedrò di studiare la cosa: hai altre difficoltà?

— Sì, ce n'è una per gli sposi novelli. Quando si prende moglie, al capo d'anno, tutti gli sposati in quell'anno, devono far la pulizia nel tempio degli antenati, lavare le tavolette superstiziose.

— E tu lo dovresti fare?

— Purtroppo mi troverò in quell'occasione.

— E Antonio l'ha fatto? (È un suo parente, cristiano, sposatosi l'anno precedente).

— Antonio, mi disse, non voleva andare, stava in casa piangendo, e vennero degli uomini a chiamarlo, a costringerlo, pena lo sfratto di tutta la famiglia...

Rimasi impensierito... esortai il mio Vincenzo ad abbandonarsi con fiducia alla protezione di Maria Aiuto dei Cristiani e il mio pensiero volò tra voi o cari giovani, sperando che le vostre preghiere valgano ad irrobustire la fede di questi novelli cristiani, e a vincere le trame di Satana.

D. E. FOGLIO.

Che letizia per noi in punto di morte se potremo dire: Ho cooperato a formare un prete, un missionario! ho cooperato a salvare un'anima, molte anime!

Ricordiamo a proposito quanto scrisse S. Agostino: Hai salvato un'anima? Hai predestinato la tua.

Chi avrà abbandonato la casa, o i fratelli e le sorelle, o il padre e la madre... per amor mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna. Così Gesù nel santo Vangelo.



LA FIDANZATA.

È costume dei Cinesi fidanzare fin dalla più tenera età le loro figliuole: il giorno del fidanzamento è redatto



Nien T'u Kian (la fidanzata).

il documento legale col nome dei genitori, coll'indicazione del denaro stabilito e della carne di porco che il padre della sposina dovrà ricevere, e seduta stante vien sborsata la caparra.

Sembra a prima vista che il padre venda la propria figliuola; in realtà si varrà del denaro per provvedere il corredo della figlia; cioè due o tre paia di calzoni e altrettante giubbe, una trapunta, il cuscino, la zanzariera, un tavolo, un armadio e due secchi per attingere acqua.

Tale è il corredo anche delle più povere, e che sarà portato in processione dietro il corteo nuziale il giorno delle nozze. Tale è l'uso che fa del denaro il padre della sposa; talvolta ne agguinge del suo per... farsi onore.

Nien T'u Kian, ragazza di 6 anni, fu col consueto cerimoniale fidanzata dai parenti pagani. Quattro anni or sono la sua famiglia si fece cristiana; tutti furono battezzati eccetto *Tu Kian* che doveva andar sposa ad un pagano. La ragazza frattanto cresceva e al suonare dei 18 anni — vedendo che il fidanzato da 10 anni non aveva dato segno di vita (chi diceva fosse morto, chi facesse il pirata) — tanto pregò che ottenne il battesimo e prese il nome di Teresa.

Un brutto giorno, mentre infuriava la guerra tra quelli di Canton e quelli del Kwansi, ecco spuntare all'improvviso il fidanzato di Teresa. Basso, tarchiato, dallo sguardo truce, dalla capigliatura spiovente e folta: al vederlo tutti ne indovinarono il mestiere: da quattro anni faceva il pirata... nel Fu Nan, provincia confinante del Kwang Tong. Aveva chiesto al suo capo — e l'aveva ottenuto — il permesso di venire a casa per sposare.

La povera Teresa, spaventata, si rifugiò al Tien Ciu Tang (chiesa cattolica). I parenti suoi non volevano più saperne di matrimonio non avendo il coraggio di dare la propria figlia ad un simile uomo. Ma esisteva il contratto... vennero quindi sconsolati a raccomandarsi al missionario.

Il fidanzato voleva sposare Teresa il giorno dopo, e avendogli i parenti fatto capire che per essere cristiani non potevano concludere senza il permesso del Sin Fu, egli se ne venne subito da me.

Fatti i primi convenevoli, gli dissi che sarei stato ben contento che Teresa fosse andata sposa a lui, ma essendo essa cristiana, la Chiesa voleva che sposasse un cristiano.

— Ebbene, mi faccio anch'io cristiano! — rispose subito il mio uomo.

— Benissimo!... studia dunque la dottrina e sarai battezzato.

— Non posso battezzarmi stasera?

— Oh no! è necessario almeno qualche mese d'istruzione.

— Ma io voglio sposarla domani...

— Capisco: ma io non posso, solo il Vescovo può dare la dispensa; aspetta dunque che io scriva a lui e aggiusteremo le cose.

Il giovinotto allora buttò le vesti dell'agnello: cominciò ad inveire, imprecare, minacciare. Tentai calmarlo, ma inutilmente...

— Domani manderò la portantina per prendere la sposa (è costume che la sposa vada in portantina a casa dello sposo): se essa non verrà, la farò venire io!...

Non vedevo via d'uscita; mi raccomandai al Signore.

L'indomani all'alba il fidanzato batteva alla mia porta; io mi preparava per la S. Messa e in chiesa vi era già qualche cristiano.

Lo feci sedere, e cercai con le buone di persuaderlo; ma non sentì ragioni...

— Sono venuto per ottenere colle buone il permesso; diversamente l'otterrò con le cattive.

Né ero convinto: pure gli soggiunsi:

— Sta tranquillo, oggi stesso scriverò al Vescovo; si tratta al più di 10 giorni...

— No! No! — gridò egli, e acciecat dai suoi cattivi istinti sguainò il pugnale e si lanciò contro di me. Gli tenevo gli occhi addosso e potei parare il colpo mentre con viva fede invocai l'aiuto dell'Ausiliatrice...

Afferratolo pel braccio mi sforzai di disarmarlo. Incominciò allora una lotta furibonda; avvinghiati l'un l'altro cercavamo di sopraffarci con spintoni, testate, pugni con l'unica mano libera che ci restava (perchè l'altra del pugnale era immobilizzata dalla mia in alto).

Qualche cristiano, attratto dalle grida mi diede man forte e il pirata fu buttato a terra, disarmato e legato. Dal suo viso e dal mio braccio sgorgava sangue: io ebbi una scalfittura non grave ed egli ebbe rotto il naso...

Mandai a chiamare i pochi soldati che

erano rimasti in paese ed essi se lo portarono in prigione e poscia lo trasferirono a Shiu Chow presso il mandarino per essere giudicato.

Il mariuolo ebbe la mite condanna di tre mesi di carcere colla scusante della... *provocazione*. Egli dunque il provocato; io il... provocante!

Però, facendomi forte della legge



La chiesa della missione di Tung Pi (Cina).

della nuova Repubblica che dà libertà alle donne, Teresa è ancora a casa sua; ma siamo sempre in trepidazione perchè i mandarini osservano la legge fino a un certo punto, e non sappiamo ciò che possa capitare. Il fidanzato non si è fatto più vedere: sarà tornato forse al suo mestiere... Lo raccomando alle vostre preghiere, miei cari amici, perchè il Signore gli tocchi il cuore, e, ricordandosi dei pugni avuti, non abbia mai più a ritornare a Tung-Pi.

Il pugnale è ora nelle mie mani e sarà appeso nel Santuario di Maria Ausiliatrice quando verrò a rivedere l'Italia!

D. G. CUCCHIARA.

Il troppo stroppia.

Siamo in Patagonia e si va a cavallo; il gaucho avanti e il padrone dietro.

Ai tempi della cavalleria non sarebbe andata così: allora andavano Don Quichotte della Mancia e dietro Sancho Panza suo scudiero. Ma i costumi cavallereschi sono di altri tempi, le cose ora procedono in altro modo, sebbene possano rassomigliarsi nel risultato.

Si va dunque, si corre, si trotta, si galoppa; il gaucho sempre avanti, svelto e ardito, il padrone dietro insaccato e mugolante. Come Dio volle, si giunse al luogo di sosta e il padrone non ne poteva più: e fin qui nulla di nuovo. Ma il disagio del cavalcare gli aveva lasciato nell'animo un'avversione così strana ed invincibile contro tutto ciò che gli ricordasse l'immagine del cavallo, che non poteva soffrire la vista di nessuna cosa che si regga su quattro gambe, come sedie, poltrone, tavole e il letto stesso. Tanto che si dovette svuotare la stanza di questi oggetti e, solo quando fu ben sgombra, poté distendersi quant'era lungo sul pavimento e dormire una giornata intera d'un fiato.

d. B. f.



L'arte del fabbro al Congo.

Il mestiere del fabbro è il mestiere per eccellenza al Congo: saper lavorare il ferro è anzi il massimo dell'arte.

Il P. BÉNÉTEAU racconta che un giorno mentre metteva certi ferri alla porta della sua casa, fu avvicinato da un gran giudice indigeno che gli disse con ammirazione: — Tu eri certamente fabbro al tuo paese... non vuoi dirlo, ma son sicuro che hai fatto il fabbro!

Non ci fu verso di persuaderlo del contrario.

Questo mestiere è apprezzato non dal punto di vista artistico, ma in ragione dell'immensa utilità. Il fabbro è l'uomo indi-

spensabile: senza lui mancherebbero gli strumenti per coltivare la terra, le armi per combattere e soprattutto i *mbolis* (pezzi che han corso di moneta) per pagare la dote del matrimonio.

L'incudine però dei fabbri... neri è una grossa pietra sepolta nel terreno e sporgente con un protuberanza della grandezza della testa, su cui si batte il ferro: e il ferro si batte con martelli di pietra, chiusi in un intreccio di liane. Non è raro che l'incudine si rompa: bisogna tosto trovarne un'altra... il villaggio non può permettere che l'officina si chiuda. Ed ecco gli anziani si mettono in moto alla scoperta d'un'altra pietra che serva allo scopo: vanno lontano due giorni e più di cammino nella foresta e non si danno pace finchè l'hanno trovata. Allora pensano innanzi tutto a placare lo spirito che abita nella pietra con un sacrificio e libazioni di birra di mais: poi l'avvolgono con liane e la trascinano con mille stenti fino al villaggio. Ma prima di arrivarvi debbono sudar ben bene: le liane van rinnovate spesso perchè si logorano nello sfregamento, e quanti ostacoli di altro genere si debbono superare.

Arriva finalmente a destinazione; il buco è scavato e pronto a riceverla. Occorre propiziare ancora lo spirito col sacrificio tradizionale: il fabbro sgozza un cane e una gallina e, tenendo le vittime sospese, sparge il sangue sulla pietra e girandovi attorno canta, mentre i presenti rispondono ad ogni versetto *Yo* (Amen):

Spirito ritirati dalla mia pietra!	Yo
Mani del padre mio, ritiratevi!	Yo
Non ho niente a che vedere con voi!	Yo
Fuggite dal ventre della mia pietra!	Yo
Gli autenati pei priuri han lavorato il ferro!	Yo
Ch'io lavori in pace coi miei figli!	Yo

Quindi versa una libazione, fa arrostitore le vittime e le mangia in comunione collo spirito. Così la fucina si riapre.

(Dalle *Missioni Cattoliche*).

» Chi dà alle Missioni impresta a Dio. «

L'Associazione « Gioventù Missionaria » offre a tutti l'occasione di fare del gran bene in modo facilissimo, ed invita tutti a cooperare all'opera santa della vocazioni missionarie. Chi desidera iscriversi si rivolga alla Direzione in Via Cottolengo, 32, Torino.



I pirati del Kwang-Tong

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Continuazione V. n. 9.

Appena l'ha a sè:

— Vieni — gli dice con voce suppli-
chevole; vieni; è un caso pietoso... Si
tratta della gloria del tuo Dio... — E
tra gemiti e sospiri riesce a trascinar-
selo dietro.

Ed eccoli fuori del paese.

— Di qui — ordina la strana guida
indicando una stradiciola che scende
a valle attraversando luoghi comple-
tamente disabitati.

Il vecchio ha un momento d'esita-
zione, ma poi si fa animo e s'inoltra.

Fatti pochi passi, si vede comparire
innanzi quattro omacci armati fino ai
denti, i quali gli sbarrano il passo.

Uno di loro è Kiau.

Con tono spavaldo incomincia a mar-
tellare il poverino con ogni sorta di do-
mande secche strappandogli il nome,
la professione, la sua condizione privi-
legiata di Capo della Cristianità ed
altro ancora.

— Tu dunque sei cristiano? — in-
calza il pirata.

— Lo sono e me ne glorio! — ri-
sponde fieramente il vecchio.

— Rinuncia alla tua fede.

— Giammai! Io voglio adorare il
mio Dio e sempre.

— Rinnega e vieni con noi a farti
pirata! — ribatte con forza il gigante
Kiau.

— La legge di Dio lo vieta ed io non
mi farò mai pirata!

— Tu verrai con noi.

— Non puoi obbligarmi a seguirti.

— Ti costringerò tuo malgrado, —
urla ferocemente il ribaldo buttandogli
una manaccia nella gola.

— Ed io non verrò.

— Rinnega il tuo Dio.

— Lo benedico.

— Ubbidisci o ti strozzo.

— Piuttosto la morte...

— Muori... — Così dicendo Kiau
dà un tremendo spintone al povero
vecchio che cade violentemente al suolo;
poi afferra un fucile e fa ripetutamente
fuoco mirando alla testa della sua vit-
tima che rimane stesa col capo fracas-
sato in una pozza di sangue.

Il colpo è fatto. Gli assassini sono
scomparsi. Le detonazioni hanno ri-
chiamato gente sul luogo del delitto.
Accorrono i fratelli della piccola Cri-
stianità così tragicamente visitata, e
tra la commozione e il terrore degli
astanti raccolgono e trasportano la
loro gloriosa vittima alla Casa della
Missione.

E Kiau? Vinta la partita (nessuno
potéva vantare un'impresa così ben
riuscita) prendeva il posto di Man-gin.

Con l'entrata in campo di Kiau,
Man-gin rimase completamente eclis-
sato. Occhio di Drago andava ogni
giorno perdendo la speranza di riaverlo
a fianco; anzi, ormai convinto che ben
presto sarebbe stato strozzato dal male
che lo rodeva inesorabilmente, lo ab-
bandonava al suo destino. Peggio,
desiderava liberarsene. Così almeno ave-
va fatto capire a Mencio.

Confinato nell'antro più remoto delle
« Caverne », tentuto all'oscuro di tutto,
il disgraziatissimo bandito continuava
a gemere ed a fremere ravvoltolandosi
disperatamente in un mare di sofferenze.

Da più giorni non vedeva più che la
faccia pallida e fredda dell'astuto stre-

gone il quale, libero ormai dall'occhio indagatore del suo padrone, se ne approfittava fino al punto da sottrargli lo scarso cibo che gli veniva preparato.

— Mencio, — chiese una sera il pirata, alzando le braccia supplichevoli: — dimmi: guarirò ancora?

Mencio si strinse nelle spalle.

— Morrò, Mencio?

— Tutti dobbiamo morire! — sentenziò l'indovino con accento di comica rassegnazione.

— Io morrò presto! Che ne pensi?

Mencio stette un istante come assorto, poi, chinando il capo, mormorò:

— Il caso è grave... la piaga s'allarga, s'affonda... Erano avvelenati i denti della bestiacca che ti ha morsicato...

— E tu guariscimi! Seongiura i tuoi idoli...

— Li ho scongiurati.

— Fa gl'incantesimi...

— Li ho fatti.

— Liberami da questa tortura! — gemette il bandito tentando con uno sforzo supremo di rialzarsi. Ma le forze gli mancarono e ricadde pesantemente sulla stuoia, dove rimase disteso, rantolando, finchè non s'addormì.

Allora il medico delle « Caverne » si mosse lentamente e si ritirò nel suo covile, lì presso, con la speranza di prendere anche lui un po' di riposo.

Era calata la notte. Nel cielo senza luna si accendevano man mano le stelle trapuntando l'immenso e cupo padiglione di migliaia d'occhi luminosi. Le « Caverne » erano avvolte in un silenzio di tomba.

Poco dopo la mezzanotte ecco comparire un'ombra che, strisciando fra le rocce, andò a fermarsi all'imbocco del buio corridoio, il quale conduceva alla tana dello stregone.

Il fantasma stette alcuni istanti immobile, poi s'incurvò e sparve nel buio sotterraneo. Ben presto sbocò nella spelunca.

Una lucernetta, pendente dalla volta bassa e rocciosa, lasciava piovere una luce scialba e incerta che rompeva a mala pena l'oscurità di quel covo da

lupi. Mencio, raggomitolato sul suo lettuccio, russava sonoramente. L'individo misterioso gli passò vicino leggero e inavvertito, andando a fermarsi presso Man-gin, il quale, steso sulla stuoia, dormiva respirando affannosamente. Lo contemplò per brevi istanti; poi, chinatosi, gli picchiò ripetutamente col dito teso sulla fronte.

Il dormiente si scosse, spalancò gli occhi. Credendo di avere davanti uno spettro, fu lì lì per mandare un urlo. Ma il visitatore notturno ne lo impedì con un prontissimo:

— Zitto, Man-gin; non mi riconosci più?

— Pe-zai! Sei tu? Ah, ora ti riconosco.

— Sono venuto a trovarti.

— Da parecchi giorni non ti vedevo più.

— Non per causa mia. Ascolta: ho corse importanti da comunicarti. — Ciò detto, Pe-zai s'accucciò sulla stuoia e cominciò a sfilare le sue confidenze. La conversazione fu lunga, interessante e in certi momenti drammatica. Benchè spossato dal male, Man-gin, sentendo certe rivelazioni, si rianimava, provava gl'istinti non morti della sua natura selvaggia; e, non potendo balzare in piedi, si sfogava mandando ruggiti strozzati e paurosi.

— Ah! dunque Occhio di Drago mi ha voltato le spalle? mi ha respinto? Egli mi vuole isolato; proibisce ai compagni di venire a visitarmi? mi desidera morto! Tanto ormai non posso più servirlo, non sono più in grado di esporre la mia vita per lui! Ora c'è Kiau, l'infido, l'infame Kiau, che corre a testa ritta al suo fianco. Affronto atroce che laverà col sangue. Sì, mi vendicherò! Se un giorno potrò uscire da questa tomba, guai a lui! —

(Continua).

Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. — Così Gesù nel Vangelo.

POSTA.

D. Sacchetti, Beitgemal. — Vivissime grazie della « discreta raccolta » inviatami e della promessa di continuarla ad occasione. Dalla Germania finora non sono giunti opuscoli; solo per informarla. Cordialissimi auguri.

Nerini P., Sampierdarena. — La tua, colla soluzione dei giuochi, mi è giunta tassata. Attento un'altra volta... In cambio, procura qualche nuovo abbonato al periodico.

Marchini, Vigevano. — Vivissime grazie per i nuovi abbonamenti. Non mi è giunta la cartolina a cui accenna nel biglietto. Continui instancabile la propaganda: saluti.

D. Albisetti, Mattogrosso. — Troverà nel numero Natale la corrispondenza, giunta proprio in tempo. Ricambio *ex corde* gli auguri.

Sr. C. Pacini, Napoli. — Anche da queste colonne le giunga il vivo ringraziamento per l'augurio che ha inviato a GIOV. MISS. Le preghiere di tanti buoni lettori le ottengano da Dio la primiera salute per continuare il zelante apostolato a bene della gioventù e delle Missioni.

V. D. B. — Lei dunque, licenziato dal liceo classico, desidera diventare Missionario salesiano? *ottimamente!*... E andare all'estero? *benissimo!*... Vuol sapere che deve fare? solo questo: faccia domanda al Superiore e preghi Iddio che le dia il suo aiuto per effettuare una risoluzione così bella. E da GIOV. MISS. si abbia il più cordiale augurio!

Alunni Ist. D. Bosco, Aless. d'Egitto. — GIOV. MISS. è omai avvezza a registrare le vostre belle imprese a favore delle missioni; ma questa volta essa è lieta di accompagnare la registrazione con un augurio: « che G. B. ricambi colle più belle grazie le 276 lire che avete raccolte e mandate per le Missioni nel mese di Ottobre — e vi aiuti a raccoglierne sempre di più nei mesi del prossimo anno colle vostre iniziative ». Vivissimi ringraziamenti.

Morelli, Este. — Ti ringrazio della posta che mi fai dei francobolli; poichè GIOV. MISS. per ora sarebbe più intralciata che aiutata coll'attendere a questa faccenda, ti prego di inviarli, per es. alle *Missioni Francescane*, che appunto li ricercano. Ti saluto riconoscente.

Arese M., Fossano. — Grazie a lei e alle sue amiche di cotesta Sezione Missionaria, per l'offerta fatta nel corso dell'anno a favore delle Missioni, di un bel manipolo di preghiere e di opere buone. Il Signore le benedica tutte e prosperi colle sue grazie le loro famiglie. Le pratiche che mi indica vanno bene: le continui colle sue amiche. Auguri a tutte.

Oratoriane di Milano. — Le Suore di Tanjore vi ringraziano dell'offerta inviata per riscatto d'una bambina alla quale sarà imposto il nome della vostra buona Direttrice. Il vostro desiderio sarà soddisfatto al più presto, come già furono soddisfatti i desideri di altre quattro benefattrici di Varese. Tre dei bambini battezzati già sono in Cielo e di là otterranno alle loro benefattrici le grazie che aspettano: la bambina invece (Angioletta Curti) vive e cresce buona e prosperosa.

A voi intanto una lode per la buona azione compiuta!

Il Direttore.

Giuochi a premio.

SCIARADE.

I.

Non è grande il mio *primiero*,
È un articolo il *secondo*,
Pien di gaudio tutto il mondo
Canta gloria al divo *intero*.

II.

Quando approvar tu vuoi, dici il *primiero*.
Sinonimo di frase è il mio *secondo*,
Copioso scenda a te da Dio l'*intero*.

III.

È breve particella il mio *primiero*,
Ti fa ricco, se è grande, il mio *secondo*,
Sale gradito al ciel sempre l'intero.

Inviare l'esatta soluzione entro il 31
gennaio alla Direzione — Via Cottolengo
32 Torino — per concorrere ai premi.

SOLUZIONE DEI GIOCHI N. 9

SCIARADE.

I.

Dio-avolo — Diavolo

II.

Alt-are — Altare.

III.

A-pollo — Apollo.

Inviarono l'esatta soluzione: Zanini G.,
Mart C., Masieri V., Puppo G., Venturini
G., Ponton O., Barounsch E., Fattor A.,
Ing A., Cossovel I., Bodigoi A., Paniati
E., Nerini P., F. Bona., Accatino M., Della
Torre G., Gariboldi G., Dindato A., Prof.
V. Fede., Righi U., Dell'Oro M., P. Grassa,
Tozzi Et., Botto E., Nebuloni S., Viotti G.,
Biffis C., Di Fabio A., Bricè F., Bogni L.,
Guglielmetti S., Dall'Oppio R., Grebori F.,
Baldi R., Saranz G., Fuch G., Tober R.,
Cantamesse L., Cimino G., Isaia E., Mar-
ziali F., Enrichetta Righi, Fr. Antonci,
G. Micheli, Marucco Flores, Pagino E.

La sorte favori: 1) *Guglielmetti Secondo*
(Borgomanero) — 2) *Armando Di Fabio*
(Macerata) — 3) *Nebuloni Samuele* (Tre-
viglio) — 4) *Masieri Vilfrido* (Sampier-
darena) — 5) *Marucco Flores* (Torino).

Apostolato Missionario.

Vari zelanti amici e benefattori delle nostre Missioni ci han chiesto un elenco delle somme occorrenti al mantenimento di missionari, di catechisti, di aspiranti, di orfanelli, ecc. Non è possibile — pei continui sbalzi del cambio e del costo della vita — fissare in una cifra esatta la somma: indichiamo tuttavia una cifra di contribuzione che sarebbe annualmente desiderata:

1. Per un Missionario	L. 2000
2. Per un maestro-catechista di missione	„ 1800
3. Per un aspirante del Corso Superiore all'Istituto Card. Cagliero	„ 1500
4. „ „ del Corso Inferiore	„ 1000
5. Per uno studente indigeno aspirante	„ 750
6. Per un orfanello accolto negli orfanotrofi di missione	„ 500
7. Per l'imposizione del proprio nome ad un battezzato	„ 50

Vi si può concorrere anche con qualunque offerta.